PATER

409 / 28 p.

tra. Ie
italo (B°)

R° 13/10

04216

PATER

MELODRAMMA IN UN ATTO

MUSICA DI

FILIPPO GUGLIELMI

ROMA
Teatro Quirino
Stagione lirica — Giugno 1899

Proprietà per tutti i paesi.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione riservati.

TIVOLI
TIPOGRAFIA GERARDO MAJELLA
1899

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

RICCARDO,	ricco affittuario della tenuta di S. Primano.	*Baritono*	Sabbi Aurelio.
LEO,	giovane contadino . . .	*Tenore*	Mannucci Franco.
NINA,	Fidanzata di Leo . . .	*Soprano*	De Micheli Giulia.
MARCO,	vecchio contadino . . .	*Basso*	Papi Alfredo.

CONTADINI, CONTADINE

Nel Lazio — Epoca presente

Direttóre del coro

Boezi E.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

Antonio Palminteri

SINFONIA CON CORO

Padre del ciel che vedi i nostri cuori
Quel giorno santo, no, non verrà mai
Che dalla terra tu cancellerai
Oppressi ed oppressori?
Spegni dell'odio la maligna face,
Intenerisci ai prepotenti il cuore
Fà che regni tra noi giustizia e pace,
Gli uomini unisci in un fraterno amore.

PARTE PRIMA

SCENA I.

Vetta d'un colle. — A destra il Santuario del Redentore, dietro al quale è un bosco che s'allunga su la montagna. — Da sinistra la strada si svolge serpeggiando verso il fondo nella pianura vastissima seminata di casolari, nascondendosi a tratti dietro le gobbe della collina, sormontate da cespugli ed alberelli. — All'aprirsi della scena é ancor notte, e la luna illumina l'amplissimo orizzonte, poi a mano a mano spunta l'alba e segue l'aurora.

Leo

(all'alzarsi della tela è inginocchiato innanzi al santuario e préga, poi sorge)

Quì finalmente la vedrò, parlarle
Quì potrò finalmente,
Senza che co' suoi sguardi e le sue ciarle
Ne turbi estranea gente,
Questa spina dal cuor s'estirperà,
Saprò, sia pur crudel, la verità.

Marco

(sbuca sghignazzando di tra gli alberi dietro al Santuario)

T'ho raggiunto!

Leo

(levandosi con sorpresa)

Tu quì!

Marco

Dal vecchio covo
ove solingo, la notte, mi giaccio,
è lontano degli uomini il mercato....
Jer, non ancora sovra il fiero ostello
del giovine signor la nuova aurora
tra gli alti merli in oriente il cielo
coloriva, quand'io, per angoscioso
timor presago e smorto mi arrestavo
a domandar d'un giorno di lavoro
l'elemosina. Invan! L'acuto sguardo
de' fattori su me freddo scorrea
di più gagliarde braccia alla ricerca.
Omai degli anni l'odïato peso
comincia a gravitar sulle mie spalle!

Leo

Eppur come sei quì?

Marco

(sempre sarcastico)

Non m'aspettavi;
Lo so.

Leo

(con semplicità)

Non t'aspettavo in questo luogo
Sacro a un Dio che tu neghi.

Marco

(c. s.)

E tu, che credi
in Dio, non osi qui venir per altro
oggetto? Chi di noi men religioso?

Leo

(turbato)

Dei devoti al santuario
Io precedo qui la schiera;

Non turbar con la bestemmia
Questa notte di preghiera.

Marco

(sottovoce, con insinuazione)

La preghiera che tu mormori
No, salire al ciel non può;
Una donna.....

Leo

(risoluto)

Basta.....

Marco

(c. s.)

Negalo!
Tutti sanno quel ch'io so.
Mentre lungi dalla patria
Tu tentavi la fortuna,
V'era qui una certa giovine

(malizioso, facendo l' occhietto)

Da' grandi occhi,...snella....bruna....

Tu, fedel, menavi squallida,
faticosa vita e trista.....
Ella intanto inebriavasi
Di più nobile conquista.

Lo sa ognun: tu, cieco o ingenuo,
Credi e speri ancora in lei.

Leo

(sconvolto)

Questa notte io, cieco o ingenuo,
Porrò fine a' dubbï miei.

Marco

Con qual mezzo?

Leo

Interrogandola.

Marco

(ridendo)

Proprio a te confesserà!..
Nel tacer le giova insistere
Per prudenza e per pietà,

Leo

(fieramente)

No, no, s'ella è colpevole,
Non so che farmi della sua pietà;

(minaccioso)

Ma se tu la calunnii.....

Marco

Me dunque di calunnia accusi già!?

Pur questo vecchio e povero
Amico mai fin oggi ti mentì;
Se rude parla, ascoltalo:
Pe 'l tuo bene ti parla egli così.

Leo

(combattuto)

Nina conosco da gran tempo.

Marco

Il satiro
Da gran tempo io conosco. E come, a un tratto,
Chi non ebbe d'alcun misericordia,
Misericorde sol per lei divien?
Fra lor concluso è d'ignominia un patto;
Questo ti proverò.

Leo

(che sta guardando verso il fondo)

Taci; ella vien!

SCENA II.

Giunge **Nina,** vestita con una certa ricercatezza, per quanto porti le vesti da contadina, ed ornata di monili e di fronzoli che contrastano con la sua condizione. Vengono con lei, con atto di soggezione, contadine e fanciulle onuste di canestri ed involti. Si fermano sulla sinistra a deporre i fardelli. **Marco** tenta di tirare in disparte **Leo** sulla destra.

Nina

(alle compagne)

Qui deponete paramenti e fiori,
Voti e candele; ed allorchè, fra poco
Il Santuario e il ciel si schiude-
[ranno,
Altri fior coglierem, per adornare
Il benedetto altare.

Marco

(nell'orecchio a Leo, tenendolo pel braccio)

In guardia Leo! Tu sogni il matri-
[monio,
E a lei come riserva puoi giovare:
La donna è assai più furba del de-
[monio;
In guardia! Non lasciarti abbindo-
[lare;

Leo

(divincolandosi con dispetto da lui)

E via! Lasciami andare!

Marco

(quasi fra sè, con ironico compianto)

Vá pur!

(**Leo** si accosta a **Nina,** le compagne si fanno in disparte verso la destra cicalando e si uniscono a **Marco**)

Leo

Nina buondì!

Nina

(un po' confusa)

Quì voi!

Leo

(con amara sorpresa)

Del tu
Dunque non mi dai più?

Nina

(c. s. sottovoce)

Non siamo soli.....

Marco

(alle compagne di **Nina**)

Andiam, ragazze, andiamo
Incontro ai pellegrini. Il privilegio
D'accompagnarvi chi mi negherà,
Il triste privilegio dell'età?

(**Marco**, le donne e le fanciulle, tutte prese a braccetto, in fila, scendono verso la valle cantando uno stornello che a poco a poco si perde nella lontananza).

Marco e le donne

Amor mio bello non aver paura,
La lontananza ad apprezzare impara;
Già torna il tempo della mietitura,
E anch'io ritorno, e tu mi sei più cara.

SCENA III

(Mentre **Marco** e le donne vanno via cantando, **Nina** tenta di seguirli ma è trattenuta da **Leo**. Durante la scena va albeggiando).

Nina

(con agitazione)

Io pure debbo allontanarmi.

Leo

(trattenendola per una mano)

Prima
Mi dirai.....

Nina

(sforzandosi d'affettare disinvoltura e di sorridere)

Tu non puoi vantar lo stesso
Privilegio di Marco.

Leo

(triste, guardandola intensamente negli occhi)

Oh, non ho cuore
Di scherzar. Se mi lasci, il mio sospetto
Divien certezza.

Nina

(colpita, mostrando stupore)

Il tuo sospetto?

Leo

(supplichevole)

Ascolta.
Perchè mi sfuggi? Perchè non sei
Qual'eri un tempo, Nina, perchè?
Quali esser possono i torti miei
Dimmi, e il sospetto scaccio da me.

Nina

(con effusione)

A che reciproci torti cerchiamo?
Tu, fido, tenero, costante, buono;
Anch'io con tutta l'anima t'amo
Ed immutabile, tua sempre sono.

Leo

(esitante)

Pur mentr'io, fatuo d'un sol pensiero,
Per te non spasimo curavo o stento,
Tu invece, frivola, a cuor leggiero,
Davi ai malevoli largo alimento.

Nina

(con risoluzione)

Se non intendere mostrassi ancora,
Falsa ed ipocrita sarei; ma no,
Qui dell'accusa che m' addolora,
A te del tutto scolpar mi vo'.

Del signor la protetta
Mi chiamano in paese;
Ma non pensan che un'orfana
Egli una notte prese
Dal paterno tugurio,
Dov'eran fame e pianto,
E le concesse vivere
Di sua sorella accanto;
Non pensan che dei miseri,
Per l'aiuto felice,
La protetta miserrima
Ora è la protettrice.

Leo

(stringendole i polsi, con passione)

Io lo penso, io lo so; ma più di tutti
Misero io sono, e tollerar non posso
Invece dell'amor, la tua limosina.

Nina

(teneramente)

Umilïato pur non fosti mai.

Leo

(con impeto)

Che m'importa di ciò? Quello ch'io bramo
Non è in tali blandizie, e tu lo sai,
Perchè tu sai che t'amo.

Non mi spingere a cieca ira; ricorda
Che fidanzati da lunghi anni siamo;
Al grido del mio cuor non esser sorda,
Perchè tu sai che t'amo.

Nina

(smarrita)

Preghi o minacci? Inutili preghiere,
Inutili minacce ora scambiamo;

Nulla in me di mutato hai da vedere,
Perchè tu sai che t'amo.

Leo

(incalzando smaniosamente)

Lo so; ma, se tu m'ami, di provarmelo
Solo una via qui c'è:
Lascia doman, lascia oggi stesso il giovine
Signor; vieni con me!

Nina

(perplessa, sforzandosi a tenere un accento persuasivo)

Che dici?! Or veggo ben com'io più provvida
Sia del nostro avvenire:
Pensa da un passo tal che danni e angustie
Ne potriano venire!
Del mio signor più tosto nel magnanimo
Cuore non poco io fido,
Per potere con te sereno e placido
Costrurre un giorno il nido:

Non più angosce quel dì, non più miserie;
Godrem del nostro affetto.....

Leo

(ch'è venuto ascoltandola stralunato e tremante, scoppia in un impeto d'ira e la respinge da sè con veemenza).

Maledizione! Hai putrefatta l'anima;
Mi fai schifo e dispetto.....

Nina

(scoppia in singhiozzi)

Misericordia! Oh, Dio, morir mi sento;
Così apprezzi il mio amore?

(pausa. **Leo** colpito dalle sue lacrime s'intenerisce, si pente e teme d'essersi ingannato sulle parole di lei)

Leo

Perdon, perdono dell'acerbo detto,
Ma sanguina il mio cuore!
(con ansia)

Nina

(sempre lacrimando)

Un'orfana non sfugge alla calunnia
E all'ingiustizia anche di quei ch'ella ama.

Leo

(con islancio)

Ma questo cor sol di saperti libera
E immacolata brama.
Il santuario del Redentore
È innanzi a noi:
Quel ch'hai promesso costante amore
Giurarlo vuoi?

(s'odono da lontano campanelli di carozze campestri e spari e vocii, **Nina** sta sempre lacrimosa a capo chino asciugandosi gli occhi)

Qui sulla sacra soglia ti prostra,
Se è verità,
Ed infrangibile la fede nostra
Allor sarà.

(I rumori e le voci si avvicinano. Un giovine sacrista apre dall'interno la porta del santuario)

Nina

(agitata)

Scòstati, vien qualcuno.....

Leo

(ridivenendo irato)

Ah, tu non osi
Giurar?.....

Nina

(affrettandosi verso il santuario)

Lasciami sola
Nel santuario. Avrai doman, qui stesso,
Nel benedetto dì, la mia parola.

Leo

Domani! L'alba di già sorge e intanto
Par che un anno mi separi
Dal giorno santo!

(**Nina** fugge nella chiesetta: egli rimane pensieroso e a poco a poco lo riassalgono i dubbi)

Ed agitarsi e pianger l'ho veduta;
Ma, forse invan cerco me stesso illudere,
E l'ho perduta!

(rimane col viso fra le palme)

SCENA IV

(Sbuca, come di solito, **Marco** di tra i cespugli)

Marco

(avanzandosi circospetto verso **Leo**)

Sei solo?

Leo

(volgendosi fastidito)

Si

Marco

(malizioso)

Nella penombra ho visto.....

Leo

(c. s.)

Che vuoi da me?

Marco

(con solennità)

Che voglio!
I fratelli ci aspettano; puoi tu
Dimenticar nella tua stolta ebrezza
Il dover che ti chiama? È tempo ormaï

Di lasciar le altre cure e alla più degna
Consacrarsi. Qui vien fra' suoi seguaci
Riccardo. Noi dobbiam la grama nostra
Condizione ed i bisogni nostri
Palesargli. Ei vorrà cedere ormai!
Vieni e il comun pensiero apprenderai.

Leo
(agitato)

Pronto a seguirti io son; ma.....

Marco
(con amaro sorriso)

Si, t'intendo
La proferita accusa.....

Leo
(interrompendolo)

A te la detta
L'antico astio, il desio della vendetta.

Marco
(c. s.)

No, gli occhi tuoi vedranno
Ch'io non t'inganno;
Giudico, non calunnio, anzi fra poco
Scoprirai tu, da me guidato, il giuoco.

(prende **Leo** pel braccio e se lo porta via dal fondo per una scorciatoja; s'odono lontanissime ad intervalli le litanie dei Pellegrini.)

SCENA V.

E' l'alba; s'ode il canto dei pellegrini.

Nina esce circospetta dal santuario e si guarda d'ogni parte ad ogni passo. Vede allontanarsi **Marco** e **Leo**.

Nina

Col vecchio ei s'allontana. Ah! che mi giova
Questo momento di respir? S'aggiunge
Alla provata una paura nuova.

(agitata)

Il mio pericolo
Oblío, non curo;
Altro più oscuro
Minaccia il mio signor.

Quel vecchio torbido
Che qui s'aggira,
Freme, cospira,
Mesce inedia e livor.

D'un cuore ingenuo
Fatto padrone
Fors'ei dispone
Un delitto, chi sa!

E forse, armandosi
Per colpa mia,
La gelosia
Spinta a ferir sarà.

(rimane pensierosa agitata: l'alba è già piena e comincia a poco a poco l'aurora a rosseggiare)

Nina

(dopo aver guardato allo svolto della via)

Orben, qui giunge il mio signor; del mio
Sospetto ei sappia; assai più che i suoi molti
Parassiti io per lui qui veglio.....

(s'odono a tratti le litanie della processione)

SCENA VI.

Entra **Riccardo**, snello e gaio, col frustino in mano e gli stivaloni da caccia.

Riccardo

(entra cantarellando; vedendo **Nina**, s'interrompe)

Nina!
Prima di quello dell'aurora spunta

Il tuo viso quassù; ma il cielo è limpido
E il tuo viso è turbato!

(osservandola attentamente negli occhi)

(la contempla un momento con affetto, poi spensieratamente)

Oh, via dal cielo
E dal viso le nubi!

Nina

(esitante)

Io.....

Riccardo

(c. s.)

Qui siam soli,
Certo per poco; ho dietro a me lasciato
Servi ed amici; la processione
Da la valle vien su lenta; siam soli:
Perchè dunque non parli e non mi guardi?

Nina

(tormentando gli orli del grembiale ricamato)

Soli qui siamo, ma spiati.

Riccardo

Il nostro
Segreto ha forse delle spie timore?
Chi mai può qui dettar leggi al mio cuore?

Nina

(c. s.)

Tristi presentimenti.....

Riccardo

(con entusiasmo poetico)

Oh, mira intorno.
E dimmi se resistono
I tuoi neri presagi
Al rifiorir del giorno!

Nina

Qualcun che t'odia.....

Riccardo

(sempre più entusiasmandosi)

Se tu m'ami, l'odio
Di tutto il mondo non mi fa paura.
Guarda! Si desta e ride la natura.

Dei monti rosee
Le vette emergono
Sul terso ciel;

E giù la nebbia
Strascina, lacera
L'azzurro vel.

All'orizzonte
Forman le nuvole
Un mobil ponte;

E il sole, ancora
Nascosto, gli agili
Archi ne indora.

Simili a mandrie,
Sparsi biancheggiano
Borghi e città;

L'erbe susurrano,
Stormiscon gli alberi....
Or che sarà?.....

(con impeto di gioia e quasi abbracciando **Nina** che è venuto ammaliando colle sue parole)

È il sole, è il sole
Che luce e gaudio
Profonder vuole;

E non v'ha zolla
Su cui non destisi
Una corolla.

Nina

(estasiata, con devota ammirazione)

Come dall'anima
Ora dileguano
L'ansia, il timor!

Ei parla, e acquistano
La terra e l'aria
Nuovo color.

Ei parla, e il sole
La luce, il gaudio
Profonder vuole;

E non v'hà zolla
Su cui non destisi
Una corolla.

(S'odono sempre a riprese le litanie)

(tendendo l'orecchio)

Ascolta, ascolta.....

Riccardo

È il canto
Dei pellegrini.....

Nina

No; meno, lontano
Altre voci.....

Riccardo

(prendendola per la mano e conducendola via a destra)

Con me vieni; più tardi,
Quando la moltitudine
Sarà qui tutta intorno al santuario,
Senza che alcun ti badi, apparirai.

(S'internano fra gli alberi a destra, dietro il santuario)

PARTE SECONDA

SCENA VII

Il coro dei pellegrini, a riprese, si sente sempre più vicino e fa da sfondo al canto che si svolge sulla scena. Entrano **Marco, Leo** e molti loro compagni

Coro

(dall'interno)

Con voce supplice
Con umil cuore,
Grati inchiniamoci
Al Redentore.

I compagni

(sulla scena)

Marco, tu più lesto hai
Di noi lo scilinguagnolo
E più coraggio: libero
Per tutti parlerai.

Marco

Bene; mi avete eletto
Vostro oratore: accetto.
Ma da sì grave incarico,
Altro che nuovi guai
Il vecchio esperto e ruvido
Trarre non spera ormai.

Leo

In questo giorno santo
Sperar dobbiamo.

Marco

Intanto
Del giorno santo il giovine
Signor sua festa ha fatto.

Leo

(colpito)

Che vuoi tu dir?

Marco

Dimentica
Le parole d'un matto;
E scorda pur, se puoi,
Che qui giungendo noi,
Ecco Nina dileguasi
E insiem con lei.....

Leo

(protestando con sincerità)

No..... no.....
Nina nel santuario
Io certo troverò
(corre al santuario)

(tutti tacciono con aspettazione, finchè egli esce cupo, pallido e a testa china)

Compagni

Nel viso pallido
Di Leo s'imprime
L'angoscia orribile
Che il cor gli opprime.

Non sol miseria
Angosce e pene;
Pur l'ignominia
Soffrir conviene?

Marco

Fremete or dunque? Eh, da gran tempo fremere
Vi ascolto! Ricordatevi, fratelli,
Ch'io non mento, costui (accennando Leo) m'è testimonio.
Lungi da me, lungi da me qualunque
Pensier di violenza....

Leo

(con un respiro)

Il signore avvicinasi

Marco

(~~malignamente~~)

Solo?

Leo

Solo.

Marco

(a tutti)

V'esorto alla pazienza.

SCENA VIII

Entra **Riccardo** giocherellando col frustino fra le dita, seguito dai guardiani armati di schioppo. **Marco** coi compagni gli si fanno incontro coi cappelli in mano in atto di parlare.

Riccardo

Che c'è di nuovo? In questo giorno istesso
L'altro anno avemmo a disputar. Non siete
Contenti ancora? Il so: cresce la sete
Se si comincia a ber. Parlate adesso!

Marco

(col cappello in mano e quasi curvo a terra con esagerato ossequio)

A nome dei fratelli io mi presento
E chiedo grazia; altro non oserei
Chiedere al nostro, al mio padrone.....

Riccardo

(lo interrompe ridendo con altezzosità)

Sei
Si mellifluo stamane? Io mi rammento
Che con nuova arroganza ardisti un giorno
Proporre alti disegni.....

Marco

(segue con lo stesso tono umile; ~~ma a poco a poco va sollevando la testa e la voce~~)

Un poveretto
Io sono, e non so ben quel ch'ò già detto;
So che pregando a voi, signore, io torno.
(con accento lacrimoso)
Eccoci qui; guardateci:
Gente affannata e stanca,
Il lavoro ci logora
E il pane manca.

Coro

Il lavoro ci logora
E il pane manca.

Marco

Noi non abbiam da vivere
dall'oggi alla dimane:
Il lavoro ci logora
E manca il pane.

Coro

Il lavoro ci ~~stritola~~ logora
E manca il pane.

Marco

Volete che si vanghino
I campi pel frumento;
Volete che si pigino
L'uve al palmento;

Volete che su gli alberi
La frutta si maturi,
E che i giardini chiudano
Le siepi e i muri?

Tutto facciam, ma dateci
Che lavorar si possa;
Siamo anche noi, pensateci,
Di carne e d'ossa.

Riccardo

(con sicumera per troncare il discorso)

E lenir la miseria
Che mi circonda io bramo.

Marco

(ironico)

Oh! Grazie! Ma limosima
Noi non chiediamo.

Riccardo

(sprezzante)

Minacci?

Marco

(esageratamente)

Oh, me guardino
I santi.....

Riccardo

(ridendo)

A cui non credi.

Leo

(con amarezza, facendosi avanti e levando il dito al cielo)

Noi ci crediamo!

Marco

(con ostentata compassione)

Povere
Menti!

Riccardo

(a Marco)

Che chiedi?

Marco

Pane e riposo.

Riccardo

(con degnazione)

Libero
Soccorso io vi prometto.

Marco

(risoluto)

A nome dei miei socii
Io non accetto.

Riccardo

Ed osi, temerario?...

Coro

(parlando)

Signor, l'aspra fatica
Scemateci, e il vostr'ozio
Dio benedica!

Leo

Se avete cuor, quest'ultima
Preghiera vi commuova!

Marco

(con ironia)

Del vostro affetto dateci
Anco una prova.

Riccardo

No, minacce e rimproveri
Tollerar non poss'io:
Offerto già v'ho il libero
Aiuto mio.

(s'avvia per andarsene)

Marco

(sottovoce ~~ai compagni~~) a Leo

Fratelli, indarno supplici
Noi ci mostriamo ancora;
Al tuo duolo insensibile
Ei resta ognora!

Uno dei contadini

(a Marco)

Dunque sperare è inutile?

Un altro

(c. s.)

Nulla otteremo noi?

Un terzo

È inutile!

Un quarto

Ahi, me misero!

Leo

(con profondo sospiro)

Miseri noi!

Coro

Umane visceri
Non ha davvero
Chi di noi poveri
Non ha pietá.
È menzognero
Pur nell'effige
D'umanità

(si sente da lontano il coro della processione)

SCENA IX

Giungono a poco a poco sulla scena contadini con tamburelli e zampogne; la scena si popola, si formano qua e là capannelli e circoli: alcuni ballano, altri cantano, altri giocano alla mora o a pari e caffo.

Tenore

Fior di speranza,
Perchè, perchè di te non so far senza?

Coro

Perchè l'amore ogni altro affetto avanza.

Tenore

Fior di cipresso,
Nell'amor le ragazze hanno lo spasso,

Coro

E i giovinotti a correr loro appresso.

Tenore

Fiorin di prato,
Amando io vo' restar sereno e lieto

Coro

Eppur ti veggo mesto e consumato.

SCENA X.

Coro di pellegrini

(che si avvicina e che poi entra in iscena)

Perdono, mio Dio,
Dei miei mancamenti
Degli aspri tormenti
Ch'io provo, pietà!

Perdon se colpevole
Altrui feci danno;
Del mio lungo affanno,
Signore, pietà!
(le donne entrano in chiesa)

Coro di donne
(nella chiesa)

Genti che da lontan venite supplici,
Un balsamo a cercar pe' cuori afflitti,
Se verace è il pentir, dal santuario
Voi non ritornerete derelitti.

SCENA XI.

Entrano **Riccardo** e **Nina**

Nina

Invan sgombrare io tento
Dal cuore la paura,
Nero presentimento
Mi fa tremar per te.

Riccardo

Su via! son fisime
Del tuo pensiero
Non ho davvero
Nulla a temer

Nina

Illudermi vorrei
Ma il cor sento di gelo:
(pregando)
Madre santa del cielo,
Su lui vigila tu!

Riccardo
(fra sè, guardandola)

Fanciulla tenera!
Io, nel mirarla,
Scordo i pericoli,
Gli affanni miei.

Marco, Leo

Marco
(a Leo)

Oh guarda qual candor
Quanta unzion, che fe'!
Lei fa da confessor
Il penitente egli è.

Leo

È un sogno orribile!
Tenebra e sangue
Il cor che langue
Inondan già.

Marco
(ironicamente a Leo)

Il nibbio piomba
Sulla colomba

Leo
(minaccioso)

Veggo in un sogno cupo
Già le parti cangiar.

Ella con gli angeli
Del cielo parla,
Ed io m'inebrio
E credo in lei.

Nina

(risoluta)

Il sol già in alto levasi,
Ritorniamo al castello,
Ormai nulla di bello
Abbiam più da goder.

Riccardo

(spensierato)

Matto è davver chi abbrevia
Un istante felice;
Diman, chi te lo dice
Che torni un altro ugual?

Marco

(insinuante, a **Leo**)

Pecorella, ti desta,
Se no ti mangia il lupo.

(**Riccardo** e **Nina** entrano in chiesa, e si sente il coro delle donne)

SCENA XII

Dal piccolo santuario che è pieno rigurgitante, vengono i canti dolcissimi delle donne accompagnate dall'organo. La moltitudine dei contadini, s'inginocchia in semicerchi concentrici dalla gradinata del santuario fino ad empire la piazza.

Coro

(mormorando)

O padre nostro che nel cielo sei,
Sia benedetto il tuo nome; il tuo regno
Venga e sia fatta la tua volontà
Sulla terra e nel cielo.
Dacci oggi il nostro pan quotidiano,
Perdona a noi le offese, come noi
Le perdoniamo agli offensori nostri;
Non ci trascini la tentazione;
Salvaci da ogni male. E così sia.

Leo

(Salendo ritto sulla gradinata, con le braccia levate al Cielo)

O Padre nostro che nel cielo sei
Non vedi il mio dolor, non odi il pianto
Dei figli tuoi? Giustizia ti chiediamo.

Coro

Con l'animo affranto,
O Padre del cielo
Che vedi ogni pianto,
Giustizia invochiamo.

Leo

Venga presto quel giorno!
E sia di pace regno e di giustizia,
Non, d'equità sotto le spoglie, attorno
Vada balda nequizia.

E che pur regni allora
De' cieli tuoi sopra ogni lembo estremo
E sulla terra ampio, indiscusso ognora,
Il tuo voler supremo!

Coro

Ma pure a noi da' oggi
Il nostro pane, il pan quotidiano
Che, generosi, non per noi sui poggi
Cogliemmo e al piano.

Leo

Da te, Signor, per ogni umano torto
Noi chiediamo un sollievo ed un conforto.
Su chi mi affligge e mi dilania il petto
L'ira tua scenda, o Padre benedetto!

(Durante l'ultima ripresa di **Leo**, **Riccardo** e **Nina** si sono presentati sulla soglia del santuario per uscire).

Riccardo

(apostrofando **Leo**)

Che dici mai? Vaneggi?

Coro

(additando **Leo**)

Egli ha ragione!

Marco

Sì giustizia vogliamo!

Riccardo

Di che giustizia andate blaterando
Quai torti mai patiste, o rivoltosi?

Leo

(Scagliandosi contro Riccardo, seguito da **Marco** e da gli altri)

Tu m'hai spezzato il core e ben lo sai!

Nina

(si lancia disperatamente, gridando)

O mio buon Leo, che fai!

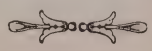
(si pone tra **Leo** e **Riccardo** con le braccia aperte e fissando quello negli occhi intensamente e solennemente).

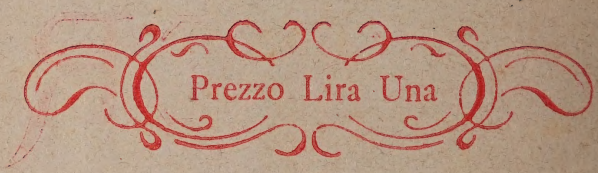
Verrò con te, così vuole il Signore,
Ma tu rispetta il mio benefattore.

(Leo rimane paralizzato e cade in ginocchio innanzi a Nina; i guardiani trascinano via Riccardo; i contadini commossi rattengono Marco).

Coro

Padre del ciel che vedi i nostri cuori,
Quel giorno santo, no, non verrà mai
Che dalla terra tu cancellerai
Oppressi ed oppressori?
Spegni dell'odio la maligna face,
Intenerisci ai prepotenti il cuore,
Fa' che regni tra noi giustizia e pace,
Gli uomini unisci in un fraterno amore.




Prezzo Lira Una